

Segue dalla prima

Ieri l'università italiana si è mobilitata in blocco ancora una volta. Dopo la grande manifestazione nazionale del 17 febbraio, docenti, ricercatori, precari, studenti hanno bloccato la didattica e occupato simbolicamente i Rettorati in tutti gli atenei del Paese. Da moltissime delle manifestazioni è partita la richiesta del ritiro del ddl Moratti. No alla precarizzazione del lavoro, no all'abolizione della terza fascia della docenza, no all'abolizione tra tempo pieno e tempo definito.

Verso lo sciopero

L'assemblea della Sapienza ha lanciato la proposta di un grande sciopero per il 26 marzo, indetto dai sindacati, con blocco totale della didattica. Di più: uno sciopero unitario insieme al mondo della scuola, che sabato è sceso in piazza a Roma per la terza volta in due mesi. Sulla data e sulle modalità c'è ancora qualche incertezza, ma uno sciopero alla fine di marzo ci sarà. Intanto, per il 23 marzo è stata già indetta un'altra mobilitazione di tutti i precari (dottorandi, assegnisti di ricerca, professori a contratto), per chiedere un piano pluriennale di reclutamento di almeno 30 mila ricercatori, ma anche diritti e tutele subito per chi lavora con contratti atipici. «Nelle università e negli enti di ricerca - dichiara Emilio Viafora, segretario generale di NIdL-Cgil - lavorano circa 50mila persone che non hanno diritti e tutele. Donne e uomini, spesso giovani di cui non solo si mortifica l'alta professionalità ma a cui si nega la possibilità di progettare il proprio futuro».

Il declino del sapere

Solidarietà ai manifestanti è arrivata anche dal Segretario dei Ds, Piero Fassino: «Il ddl Moratti riporta indietro il paese e vorrebbe far pagare a studenti, ricercatori, docenti il prezzo dei tagli al settore, vorrebbe far assumere all'università tutto il peso del declino economico che il centrodestra ha prodotto in questi anni di governo. L'università italiana ha bisogno di investimenti, di meritocrazia, di giovani, non di politiche che introducono meccanismi punitivi e demotivanti». E una richiesta di fiducia acritica è l'unica risposta della Moratti in persona: «Agli studenti, ai ricercatori, ai docenti dico di avere fiducia. Stiamo lavorando per un sistema universitario più qualificato e più europeo; stiamo lavorando per una università più giovane e dinamica».

Roma, esami in piazza

«La politica delle tre I: ignoranti, ignari e imbelli», «Moratti addio», «Moratti co.co.dé» sono gli striscioni che annunciano la giornata di protesta della Sapienza. All'occupazione simbolica del Rettorato e all'assemblea nell'aula magna partecipano almeno 1000 persone. Mentre sotto la statua della Minerva vengono verbalizzati gli esami sostenuti dagli studenti. 13mila le firme raccolte dall'ateneo a

Gli striscioni: «La politica delle tre "i": ignoranti, ignari e imbelli», oppure «Moratti: co.co.dé»



“ Mobilitazione in quasi tutti gli atenei del paese contro il ddl Moratti: dottorandi che s'incatenano, esami per strada, assemblee. E lei risponde: ci vuole più fiducia ”



La Sapienza lancia per il 26 lo sciopero insieme a quello della scuola: sarà il blocco completo della didattica Fassino: sono con voi, la riforma è punitiva ”

Università, tutta l'Italia è in rivolta

Roma, Palermo, Venezia, Cosenza... professori e studenti occupano i rettorati. A fine marzo lo sciopero generale



Professori universitari, ricercatori e sindacalisti durante un presidio di protesta ieri a Genova

Luca Zennaro/Ansa

l'appello dei ricercatori precari

«No alla privatizzazione, sì alla libertà del sapere»

Un appello alla società civile e alle istituzioni nazionali e locali. Il disegno di legge Moratti è un colpo gravissimo alla società italiana. L'iniziativa contro l'Università pubblica si inserisce infatti in un programma politico caratterizzato da continui attacchi contro la scuola, la libertà di informazione, il patrimonio culturale collettivo e i servizi sociali essenziali. Presentato come uno strumento innovatore, il DDL, attraverso la precarizzazione ulteriore del lavoro scientifico, mina alla base le condizioni di libertà, analisi critica e cooperazione per la produzione di saperi innovativi, rinsaldando le barriere sociali di accesso al sapere e precludendo lo sviluppo plurale della conoscenza. Le sfide poste dalla società in trasformazione non hanno trovato che risposte politiche demagogiche, orientate da una visione miope, escludente, mercificata e gregaria della produzione di sapere perché:

a) non riconosce che la libertà e l'autonomia della ricerca sono elementi essenziali della capacità innovativa del sapere;

b) riserva a pochi soggetti di partecipare alla costruzione del sapere;

c) riduce il valore della conoscenza ad interessi di parte;

d) tradisce la libera circolazione del sapere, con l'estensione della logica dei brevetti e la privatizzazione della produzione scientifica.

In Italia il personale di ruolo nell'Università conta 58000 persone, i ricercatori precari sono 55000. Nel nostro paese la spesa statale per l'università è addirittura la metà di quella investita da Francia e Regno Unito e un terzo della spesa prevista in Germania. Si aggiunga che l'età media di un ricercatore italiano è di 50/55 anni e la durata media del precariato è di 8 anni. Il disegno Moratti

spaccia il precariato scientifico per flessibilità, la distruzione e privatizzazione del patrimonio pubblico del sapere per modernizzazione. Pretende di far passare lo scaldamento delle relazioni di lavoro e della selezione del personale come un'azione di scalzamento di logiche poco meritorie, che invece possono essere combattute con un reclutamento trasparente, adeguatamente finanziato, dopo un periodo di formazione in cui siano garantiti i fondamentali diritti sociali. La RNRP chiede al Governo di investire sulla ricerca pubblica abbandonando queste posizioni, ritirando subito il DDL Moratti, e aprendo un confronto serio ed organico con le componenti del mondo della ricerca. Per raggiungere questo obiettivo facciamo appello a tutta la società civile italiana e alle Istituzioni. In questa battaglia ci si appella anche agli Enti locali poiché la ricerca non è astratta, ma dal territorio produce

beni collettivi che hanno (o dovrebbero avere) le ricadute culturali, sociali, economiche più immediate sulle comunità locali. La RNRP chiede che il rapporto fra società locale e università si rafforzino e si qualificano garantendo però le peculiarità essenziali del lavoro scientifico: libertà di ricerca e di didattica, libertà della circolazione dei saperi e apertura alla costruzione dei saperi. Contro la precarizzazione del lavoro scientifico e la distruzione dell'università pubblica, per l'autonomia e la qualità della ricerca e la didattica. Contro la privatizzazione della conoscenza e le barriere sociali del sapere, per la libertà dei saperi.

NESSUNA TRATTATIVA SENZA IL RITIRO DEL D.D.L. MORATTI!
Fino ad oggi all'appello hanno aderito 5000 persone in soli dieci giorni. Per firmare anche voi www.ricercatoriprecari.org

stare contro i ritardi dei pagamenti delle borse di studio e hanno ottenuto un'assemblea comune per garantire la stesura di una carta dei loro diritti. Poi, l'occupazione della strada statale Paola - Crotona. E infine, anche la mensa è stata occupata con tanto le distribuzioni di pasti gratis.

Miracolo a Milano

Si va verso il blocco dell'attività didattica: è quanto emerso dalle assemblee che si sono tenute ieri negli atenei del capoluogo e che si sono concluse con l'adesione allo sciopero nazionale da tenersi entro la fine del mese. Circa 500 persone hanno occupato il rettorato dell'Università Statale. L'assemblea ha comunque deciso, a partire da oggi, una serie di mobilitazioni. Assemblee si sono tenute poi al Po-

litenico, anche in questo caso con l'occupazione del rettorato, e all'università della Bicocca.

Da Venezia a Padova

Trecento persone hanno occupato la sede del rettorato di Cà Foscari, l'università di Venezia, per poi trasferirsi in un'aula dove si è svolta un'assemblea fume. Il gioco dell'oca, il volantino metaforico distribuito dai manifestanti: un percorso di fortuna con tutti i trabocchetti che si presentano nella vita di un docente prima di diventare di ruolo. E c'è stata l'assemblea dei docenti anche nella sede dell'Uau, l'Istituto universitario. All'università di Padova, c'è stata un'assemblea con 500 persone.

Tutta la Sicilia «a lutto»

Studenti e docenti «a lutto» ieri nell'università di Palermo hanno partecipato a un'assemblea a palazzo Steri, sede del rettorato, portando sul petto un badge con il «sigillum», simbolo dell'università, lista di nero e la scritta «No al ddl Moratti». Proteste anche nelle altre due università siciliane. A Catania circa un migliaio di persone hanno occupato il Rettorato. A Messina, i dimostranti si sono invece riuniti nella facoltà di Lettere.

Emilia e Romagna

Una folta rappresentanza di docenti, ricercatori, dottorandi e studenti ha occupato il rettorato dell'ateneo bolognese. In agitazione anche i docenti delle altre università della regione.

Striscioni a Trieste

«Ma quale fuga di cervelli. Dottorandi allo sbaraglio». Questo il colorito striscione appeso nell'Aula magna dell'Università di Trieste, ieri gremita da diverse centinaia di persone, fra docenti, studenti e ricercatori.

Pisa versus Moratti

Un corteo di almeno 500 persone sul Lungarno si è concluso con l'occupazione del rettorato. Da dove è partito un documento con il quale si chiede l'immediato ritiro del decreto Moratti.

Ovviamente, la lista dei rettorati occupati continua: quello della Federico II a Napoli e quello della Seconda Università a Caserta, quello di Firenze, quello dell'Aquila e di Genova.

Wanda Marra

Studenti e docenti «in lutto» a Palermo, a Pisa in mille hanno sfilato dal lungarno fino al rettorato



segue dalla prima

Il cortile della Repubblica

Negava anche come un adulto in ipnosi, tra ira e disperazione. E lei, paziente, riprovava a dire, a chiarire, a contestare, a smentire, a cercare di far capire l'accaduto ristabilendo un minimo di rapporto umano. Questo è successo a proposito di Telekom Serbia e delle sue vergogne, ma accade a proposito di tutto, economia, finanza, Iraq, imposte e tasse, carovita, scuola, pensioni, Istat e prodotto interno lordo.

E quando il ministro Tremonti fa trapassare la possibilità di cambiare la rovinosa legge sul falso in bilancio e butta là un ironico «udite, udite», perché

conosce benissimo i guasti prodotti da quella legge, suscita gli entusiasmi dell'Ulivo: il successo dell'opposizione, la politica ritrovata, il dialogo possibile. È un gran chiacchiere, nel cortile della Repubblica. Rutelli tira fuori d'improvviso, all'insaputa dei Ds, una vecchia proposta della Margherita sul problema delle carriere dei magistrati, sulla riforma della giustizia. Piace al Polo. Scompagina idee e programmi del centrosinistra. Non si parlano tra loro i leader alleati? Forse non hanno tempo.

In una sola sera li trovi su tre tv diverse e visto che l'ubiquità è da escludere e le trasmissioni sono il più delle volte registrate, significa che il pomeriggio l'hanno dedicato alla visibilità mediatica.

La mattina è dedicata invece alla radio, a scrivere qualche intervento per i

giornali, a concedere qualche intervista. E poi c'è da guardare la rassegna stampa. Un vero disastro il tempo che fugge.

Le parole scoppiano, dunque. Giuliano Amato, in un convegno organizzato dalla Cgil, ha detto che «anche noi dobbiamo fare un contratto con gli italiani». Chi farà il Vespa? Qualcuno scelto con sagacia per non spaventare il ceto medio. Un terzista, magari con un piede di qua e la testa di là.

C'è anche Fassino nel cancan delle parole. Il segretario Ds ha commentato l'approdo di Cirino Pomicino al centrosinistra, tramite Mastella, citando la parabola del figliol prodigo. Sorretto dal presidente D'Alema: «Cirino Pomicino fa parte di un fenomeno di massa: il distacco dalla destra, la sfiducia in Berlusconi».

Perciò non trovo un solo motivo per

dispiacermi, né per imbarazzarmi». Significa che il centrosinistra acquisirà di certo nuovi voti dalla palude di 'O ministro (libro-inchiesta di Andrea Cinquegrani, Enrico Fierro, Rita Penarola, pubblicato nel 1991 da Publprint-la Voce della Campania). Ma quanti voti perderà tra i dispiaciuti e gli imbarazzati, poco tattici che resteranno a casa il giorno delle elezioni? E poi la Lega che attacca il Papa per le parole in romanesco rivolte ai parroci. Chissà perché.

Non è una prova dell'amato localismo, anche se antagonista, un test da spettacolo di paese che dovrebbe piacere ai leghisti dei dintorni di Berghem? Bossi attacca invece l'otto per mille. Non sa bene cos'è. Da ministro della Repubblica è stato favorevole ai provvedimenti clericali del governo in favore della scuola privata e alla legge sulla

fecondazione assistita e dovrebbe essere prudente. Non si pretende che abbia letto almeno Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni di Arturo Carlo Jemolo, ma qualche nozione sul potere temporale, sulle lacerazioni, conflitti e dolori dei cattolici e dei non cattolici potrebbe pur averla.

Il problema è sempre quello, irrisolto, della classe dirigente italiana. Un sommo banchiere e grande umanista, Raffaele Mattioli, creatore della collana della Ricciardi, fondamentale per nostra cultura, La letteratura italiana. Storia e testi, venduta con profitto l'anno scorso dalla Einaudi di Berlusconi all'Istituto dell'Enciclopedia italiana, fondò nel 1972 l'«Associazione per lo studio della formazione della classe dirigente nell'Italia unita». Il progetto che si proponeva analisi e ricerche restò senza seguito per la morte di Mattioli

li avvenuta l'anno seguente. Nessuno, dopo, ha pensato di riprendere quell'idea essenziale per la conoscenza di un paese.

Trent'anni fa, Mattioli definiva così la classe dirigente italiana: «È gente che non sa di che cosa parla. Si è appropriata di una serie di slogan e di una terminologia più o meno repellente di cui non capisce il significato. Oggi tutti parlano in modo incomprensibile: quando ti hanno detto quel po' di balte, se tu gli chiedi che cosa significa, non lo sanno. «Più non dimandare», è il loro motto. L'ignoranza democratica non è ancora diventata cultura popolare».

Che cosa direbbe oggi il presidente della Banca Commerciale, il grande amico di Benedetto Croce, della politica quotidiana di parole che volano?

Corrado Stajano